

Sara Mingoia

IIS "Salvo D'Acquisto", Velletri (RM)

Malati di speranza

"Amal, smettila di rincorrere le capre che poi fanno il latte cattivo."

Rido forte, mentre lo zio si mette le mani nei pochi capelli che gli sono rimasti. Gli faccio una boccaccia e corro verso casa, è ora di andare a scuola. Sento il sibilo di un sandalo che mi sfiora l'orecchio. Lo zio mi ha mancata anche stavolta. Lui sostiene di essere l'uomo più paziente del villaggio ma mia madre, che è sua sorella e lo conosce fin da piccolo, dice che in realtà è più lento di una lumaca e penso proprio che abbia ragione, visto che non riesce mai a prendermi!

La colazione è pronta: latte caldo e pane. Bevo di corsa e afferro il cibo al volo, senza sedermi. Lina mi rifila un leggero scappellotto sul ginocchio, la guardo indispettita.

"Ahia!"

"Siediti, Amal!"

Dal corridoio arriva mio fratello Sami, trascinandosi sulla stampella. Gli basta un'occhiata per capire l'aria che tira.

"Perché urlate di prima mattina?". Si siede e allunga la gamba buona su una sedia. Lina sbuffa e mi infila la cartella sulle spalle.

La Scuola di Gomme

La mia è una scuola particolare, la maestra Nura dice che è preziosa. Le pareti sono fatte di pneumatici, neri come i capelli che aveva mio papà. I grandi l'hanno costruita così perché qualcuno ha stabilito che noi, qui, non abbiamo il permesso di avere muri veri. Nel mio villaggio non possiamo avere case vere, con le pareti dritte come quelle che si vedono in città.

"È brutta."

Ha sentenziato Sami, guardandola storto.

"Ma no," gli ho risposto "basta dipingerla."

Mamma dice che si fa proprio così: bisogna arrangiarsi con quello che c'è. Un po' come fa lei quando rammenda i vestiti vecchi invece di buttarli: alla fine, con qualche toppa colorata, diventano persino più belli di prima.

La mia scuola di gomme d'inverno è calda e d'estate tiene fuori il sole. Quando il vento soffia forte tra le colline, le pareti fanno un suono strano, un sibilo a metà strada tra un fantasma e il rumore che fa zio Tariq quando russa. Dentro abbiamo una lavagna che pende leggermente a sinistra, un po' di polvere e tanta allegria.

La maestra Nura non alza mai la voce. Parla piano e corregge sempre gli errori con una penna verde.

“Perché verde e non rosso? Lina mi ha detto che la sua maestra correggeva tutto in rosso.”

Le ho chiesto una volta.

“Perché il rosso chiude, mette un punto. Il verde ti prende per mano e ti guida verso giorni migliori.”

Quel mattino arriviamo tutti insieme, che è una cosa rara perché Kareem arriva sempre tardi e Dina sempre presto, e in mezzo ci siamo noi, gli altri, che arriviamo quando arriviamo.

La maestra Nura ci aspetta sulla soglia con le braccia conserte.

“Oggi studieremo la malattia più pericolosa del mondo.”

Kareem alza la mano: “Si muore?”

“A volte.”

“E come si chiama?”

La maestra inizia a scrivere sulla lavagna, poi si mette di lato e leggiamo a voce alta:

SPERANZA.

“La speranza, ragazzi, è una malattia estremamente contagiosa, una volta che ti prende, non ti lascia più. Ti costringe a immaginare il futuro anche quando tutto intorno ti convince che il futuro non esiste.”

Si ferma in fondo all'aula. Ci guarda tutti, uno per uno.

“Cercheranno di guarirvi da questa malattia. Vi insegneranno a essere prudenti, silenziosi, ubbidienti. Chiameranno quella cosa maturità, età adulta.”

“E invece cos'è?”

Chiede Dina, che di solito non parla mai.

La maestra Nura sorride: “Rassegnazione. E io sono qui per insegnarvi a non guarire mai dalla speranza.”

Partenze

La donna arriva di giovedì, il giorno in cui lo zio Tariq porta il formaggio dal mercato e la mamma cucina i piatti migliori. La straniera ha i capelli color sabbia e i lineamenti delicati. Parla in inglese con Lina, che le risponde lentamente, misurando le parole.

Lina parla con mia madre, io afferro poche parole: università, estero, borsa di studio. Quella sera stessa chiedo a Lina cos'è una borsa di studio.

“È quando ti pagano per andare a studiare lontano.”

“E chi ti paga?”

“Persone che credono in te, che pensano che tu vali qualcosa e che magari puoi fare la differenza.”

“E tu puoi farla questa cosa, la differenza?”

Lina sorride.

“Pare di sì.”

La mattina della partenza mi stringe le mani come si stringono le cose che si ha un disperato bisogno di trattenere. Ha gli occhi lucidi.

“Un giorno verrai anche tu.”

Non rispondo perché non so cosa dire. E quando non so cosa dire preferisco stare zitta anziché inventarmi una sciocchezza. È una delle pochissime cose in cui sono più brava di Sami.

Mia madre la stringe forte, senza volerla lasciare andare. Lo zio Tariq rimane sulla soglia con il cappello in mano, facendolo girare tra le dita: è il suo modo di mostrarsi commosso senza doverlo ammettere a voce.

Dopo la sua partenza, tutto è diventato enorme. A colazione comincio a sedermi a tavola, perché se non hai una sorella maggiore da stuzzicare, che senso ha disubbidire? Sami sta un po' più zitto, dice che ha male alla gamba buona, ma io so che gli manca Lina.

Un giorno, la maestra Nura arriva con dei fogli sotto il braccio.

“Le pagelle.”

Dice.

Le pagelle della maestra Nura non somigliano a quelle che mi ha descritto Lina, non hanno numeri. Le sue sono scritte a mano, con la penna verde, e invece dei numeri ci sono frasi.

Apro la mia.

Non perdere mai la tua urgenza di verità. Le pareti della nostra scuola sono fatte di vecchi pneumatici e terra, eppure tu guardi questo soffitto e ci vedi il futuro. Continua a farti domande e a credere che il mondo si possa smontare e ricostruire attraverso le parole.

Kareem dal banco accanto allunga il collo per leggere. Copro il foglio con la mano.

“Com'è la tua pagella?” chiede.

“Fatti i fatti tuoi.”

La piego con cura e la metto sotto il banco. Sono felice.

I giorni trascorrono lenti, Lina è lontana, piano piano tutto riprende il suo ritmo. La maestra Nura corregge i nostri temi con l'inchiostro verde e Kareem continua ad arrivare in ritardo tre volte su cinque.

Poi tutto cambia.

Le voci

Le voci, quelle brutte, hanno un suono e un movimento particolare: circolano di lato, si insinuano tra una cosa e l'altra, le senti a metà nei discorsi degli adulti che cambiano argomento quando ti avvicini.

Sento la parola *demolizione* per la prima volta una sera. La dicono sottovoce, mia madre e la nostra vicina Umm Yusuf, sedute al tavolo con le tazze ormai fredde davanti.

“Cos'è una demolizione?”

Chiedo.

“Vai a fare i compiti.”

Mi dice mia madre con uno sguardo torvo.

“Li ho già fatti.”

“Vai a giocare.”

“Non ho voglia.”

“Vai a dar fastidio alle capre di zio Tariq”.

Ecco, è lì che comincio a preoccuparmi davvero.

Il giorno dopo lo chiedo a Sami.

“È quando decidono che una cosa non deve stare più dove sta.”

Mi risponde.

“Quale cosa?”

“Case, villaggi, scuole.”

“La nostra scuola?”

Non mi risponde.

Quella notte faccio fatica ad addormentarmi. Metto la cartella accanto al letto. Dentro c'è il quaderno blu con la pagella piegata, quella sul domani, quella scritta in verde. Ci metto anche quella di Sami, e poi decido di infilarci anche quella di Lina. L'ha dimenticata qui, la tengo io, così poi, quando torna, la trova.

Il dolore

“Amal, smettila di rincorrere le capre che poi fanno il latte cattivo.”

Lo zio Tariq mi tira il sandalo. Lo schivo e corro verso scuola.

La maestra Nura è sulla soglia, i suoi occhi scrutano le colline.

Tiro fuori il quaderno blu. La mia pagella e quelle di Lina e Sami sono lì dentro.

Poi arriva il rumore.

Sentiamo un rombo basso, lontano. Kareem alza la testa, la maestra Nura si gira. Le labbra sono strette, pallide, quasi esangui.

“Uscite in ordine e in silenzio.”

Fuori, un uomo con il casco giallo urla qualcosa in una lingua piatta e senza curve. Un soldato dice: “Allontanatevi dalla scuola.”

Tutti scappano, lo faccio anche io ma poi mi fermo: ho lasciato le nostre pagelle dentro, nella cartella.

Corro dentro.

La porta è ancora aperta. Il soffitto fa un suono che sembra un gemito.

Gli pneumatici iniziano a cadere a terra, un copertone rotola attraverso l'aula e si ferma a un passo da me.

Prendo la cartella con le pagelle.

Il soffitto geme ancora, più forte.

Corri Amal, corri veloce. Mi sembra di sentire la voce di mio padre e quella di Lina.

L'aria aperta mi colpisce in faccia come uno schiaffo. Faccio tre passi, quattro, e poi le braccia della maestra Nura mi prendono e mi stringono forte.

Dietro di noi, con un suono che non dimenticherò mai, la scuola di gomme crolla.

Prima un'ala, poi l'altra, poi la lamiera che copre il tetto e che scende come una scure sulla lavagna che pende a sinistra.

Una colonna di terra sale nel cielo e resta un momento sospesa, come se non sapesse ancora dove andare.

Domani

La maestra Nura si avvicina alle macerie, si china e raccoglie un pezzo di legno.

Grandi e lente, le lettere prendono forma sul terreno

SPERANZA.

Si gira verso di noi.

“Siate per sempre malati di speranza, contro tutto e tutti.”

Ci accompagna a casa.

Epilogo

Sono trascorsi più di venti anni da quel giorno.

Il villaggio è diventato polvere. Ricordo mia madre che piegava le tende ricamate con una cura che mi spezzava il cuore, e lo zio Tariq che si ostinava a trascinare le sue capre.

Oggi vivo in una città mangiata dal cemento ma, con la mente, torno spesso nella mia scuola di gomme. Rivedo i volti dei miei amici. Kareem, Dina: chissà dove sono, cosa fanno, cosa pensano.

La mia pagella è custodita in un cassetto. La grafia della maestra Nura è ancora leggibile, è un faro che non si è lasciato coprire dalla terra sollevata dai bulldozer.

Mi hanno tolto tutto, anche il diritto di andare a scuola. Ma quella malattia trasmessa da Nura, l’ho conservata come il più prezioso dei tesori. Il mio futuro è iniziato proprio allora, tra le macerie e la polvere, e continua ogni giorno in classe con i miei ragazzi ai quali insegno, giorno dopo giorno, la meravigliosa sensazione di essere malati di speranza.

Dedicato alla "Scuola di Gomme" di Khan al-Ahmar (2009). Nata da un progetto di cooperazione internazionale e costruita con pneumatici usati e argilla per aggirare il divieto di edificare qualsiasi edificio nei territori occupati. Una lezione di ingegno, resistenza e speranza.